

# Diacritica

Trimestrale indipendente fondato da Maria Panetta e Matteo Maria Quintiliani

**Direttore responsabile:** Domenico Renato Antonio Panetta

## **Comitato Scientifico:**

Nunzio Allocca (Sapienza Università di Roma: M-STO/05), Romana Andò (Sapienza Università di Roma: SPS/08), Paolo Borioni (Sapienza Università di Roma: SPS/03), Claudia Carmina (Università degli Studi di Palermo: L-FIL-LET/11), Daniela Carmosino (Università degli Studi della Campania “L. Vanvitelli”: L-FIL-LET/14), Riccardo Cepach (Museo Svevo e Museo Joyce di Trieste), Valerio Cordiner (Sapienza Università di Roma: L-LIN/03), Paolo D’Angelo (Università degli Studi di Roma Tre: M-FIL/04), Valeria Della Valle (Sapienza Università di Roma: L-FIL-LET/12), Alessandro Gaudio (ASN in 10/F2), Donatella La Monaca (Università degli Studi di Palermo: L-FIL-LET/11), Matteo Lefèvre (Università di Roma Tor Vergata: L-LIN/07), Marco Leone (Università del Salento: L-FIL-LET/10), Daniela Mangione (Università degli Studi di Padova: L-FIL-LET/10), Stefania Mazzone (Università degli Studi di Catania: SPS/02), Italo Pantani (Sapienza Università di Roma: L-FIL-LET/10), Giovanni Paoloni (Sapienza Università di Roma: M-STO/08), Ernesto Paolozzi (Università Suor Orsola Benincasa: M-FIL/06), Giorgio Patrizi (Università degli Studi del Molise: L-FIL-LET/10), Rosalia Peluso (Università di Napoli “Federico II”: M-FIL/01), Ugo Perolino (Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara: L-FIL-LET/11), Patricia Peterle (Universidade Federal de Santa Catarina: L-FIL-LET/10), Paolo Procaccioli (Università della Tuscia: L-FIL-LET/10), István Puskás (Università di Debrecen: L-FIL-LET/11), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma: L-FIL-LET/12), Paolo Squillaciotti (Istituto CNR-OVI Opera del Vocabolario Italiano: L-FIL-LET/09), Giuseppe Traina (Università degli Studi di Catania/Ragusa: L-FIL-LET/10), Sebastiano Triulzi (UNINETTUNO: L-FIL-LET/10), Renata Viti Cavaliere (Università di Napoli “Federico II”: M-FIL/01)

## **Comitato Editoriale:**

Maria Panetta, Sebastiano Triulzi

Rivista telematica open access registrata presso il Tribunale di Roma il 31/12/2014, autorizzazione n. 278  
Periodico scientifico dell’Area 10 ANVUR – Classe A in Critica letteraria e letterature comparate (10/F4)

Codice ISSN: 2421-115X - Sito web: [www.diacritica.it](http://www.diacritica.it)

Iscrizione ROC: n. 25307 - Codice CINECA: E230730

Editore: Diacritica Edizioni di Anna Oppido – Rappresentante legale: Anna Oppido – P. IVA: 13834691001

Sede legale: via Tembien, 15 – 00199 Roma (RM)

Vicedirettrice: Maria Panetta

Redazione: Sandro de Nobile, Davide Esposito, Francesco Postorino, Francesco Rosetti  
Consulenza editoriale: Rossana Cuffaro e Daniele Tonelli (Prontobollo Srl: [www.prontobollo.it](http://www.prontobollo.it))

Webmaster: Daniele Buscioni



Anno VIII, fasc. 2 (44), 25 maggio 2022, vol. II

a cura di Maria Panetta



## Indice

### Editoriale

*Un breve ricordo di Luca Serianni*, di Maria Panetta..... pp. 10-11

**Lecture critiche..... p. 12**

«*Tutto è santo*». *Visioni ultraterrene nel romanzo I vivi e i morti di Giuseppe Antonio Borgese*, di Andrea Schembari..... pp. 13-24

Abstract: *The article traces the existential research, divided between mystical tension and resurrection hope, of Eliseo Gaddi, protagonist of the novel I vivi e i morti (1923) by Giuseppe Antonio Borgese. In particular, the contribution focuses on the narrative sequence dedicated by Borgese to the vision of the afterlife “experienced” in a dream by the character, highlighting some elements taken from the early Christian tradition of the genre.*

*Sylvie de Gérard de Nerval : récit hybride et initiatique*, di Riccardo Raimondo..... pp. 25-46

Abstract: La novella *Sylvie* di Gérard de Nerval è una narrazione complessa che ha ispirato un gran numero di letture e d'interpretazioni. Questo articolo esamina la struttura profonda della narrazione nervaliana mentre passa in rassegna le principali letture dell'opera, in particolare quelle narratologiche, poetiche e simboliche. Contrariamente alla riflessione di Franck Paul Bauman, il testo non sembra presentarsi «come una ricerca del tempo perduto, dove il tempo si rivela perso per sempre», ma piuttosto come una narrazione che mira alla “ricomposizione” dei ricordi del personaggio attraverso alcune tappe fondamentali della sua vita. Questo processo di ricomposizione raggiungerebbe una serie di rivelazioni che hanno sia una funzione simbolica che diegetica. Questa tecnica narrativa gioca, infine, su due campi, come un meccanismo che struttura l'intera narrazione. Da un lato, attraverso i suoi movimenti imprecisi, genera la struttura impalpabile e imprecisa della storia, che è diversa da quella dell'intreccio. D'altra parte, rappresenta un trucco per confondere la voce intra-diegetica e quella extra-diegetica, attraverso meccanismi di metalepsi che a volte sono piuttosto difficili da afferrare. Questo processo mira, in tutti i casi, a dare una composizione organica e una vocazione lineare alla narrazione. Anche se lo scarto tra il tempo della favola e il tempo dell'intreccio gioca un ruolo importante nella composizione di *Sylvie* (come ha notato Umberto Eco), questo sembra avere un valore puramente funzionale e costitutivo, piuttosto che strutturante e fondativo. Quale sarebbe dunque la "struttura profonda" di questa narrazione nervaliana? Le letture simboliche di Jean Richer o Georges Poules, le analisi narratologiche di Umberto Eco, le osservazioni stilistiche e poetiche di Jean-Nicolas Illouz, tra gli altri, testimoniano di una narrazione estremamente complessa di cui è difficile cogliere le trame strutturanti. Il “genere naturale”, che sottende tutte le strutture superficiali che possiamo trovare in *Sylvie* consisterebbe in un tipo molto specifico di romanzo di formazione, ossia il romanzo d'iniziazione. Da questo punto di vista, la narrazione di *Sylvie* implicherebbe una mitopoietica molto complessa attraverso la quale un archetipo femminile viene declinato attraverso forme tipiche più o meno dettagliate: Sylvie, Adrienne e Aurélie rappresenterebbero, così, le irradiazioni o tracce di uno stesso archetipo mitico. Gli incontri simbolici con i personaggi femminili – le “chimere” nervaliane – designerebbero un percorso iniziatico di conoscenza, come mostra chiaramente l'ultimo capitolo. Si tratta di un percorso che potrebbe essere riassunto in tre tappe ideali, ma non necessariamente consecutive: l'esperienza del reale (*Sylvie*), dell'ideale (*Adrienne*) e del disincanto (*Aurélie*). Attraverso questo viaggio iniziatico, l'innamorato nervaliano raggiungerà infine una sorta di quiete filosofica, carica di amarezza ma fortificata dalla saggezza della maturità, una calma che vacilla solo per rivolgersi, ma solo per un attimo, a un antico sogno di beatitudine: «C'era forse la felicità; tuttavia...» (*Sylvie*, XIV.3).

Abstract: *Gérard de Nerval's Sylvie is a complex narrative that has inspired a large number of analysis and interpretations. This article examines the deep structure of the Nervalian narrative while reviewing the main critical approaches to the work, notably narratological, poetic and symbolic. Contrary to Franck Paul Bauman's reflection, the text is not presented «as a search for lost time, where time is revealed to be lost forever», but rather as a narrative aiming to the recomposition of the character's memories through certain fundamental stages of his life. This recomposition process would achieve a series of revelations that have both a symbolic and diegetic function. This narrative technique plays, finally, on two fields, as a mechanism that structures the whole narrative. On the one hand, through its imprecise movements, it generates the vague structure of the story, which is different from that of the plot. On the other hand, it represents a trick to confuse the intra-diegetic and extra-diegetic voices, through mechanisms of metalepsis that are sometimes quite difficult to grasp. This process aims, in all cases, to give an organic composition*

and a linear vocation to the narrative. Although the gap between the plot time and the story time plays a major role in the composition of *Sylvie* (as Umberto Eco remarked), this seems to have a purely functional and constitutive value, rather than a structuring and founding one. What, then, would be the "deep structure" of this Nervalian narrative? The symbolic approaches of Jean Richer or Georges Poules, the narratological analyses of Umberto Eco, the stylistic and poetic remarks of Jean-Nicolas Illouz, among others, testify to an extremely complex narrative whose structuring wefts one cannot identify. The "natural genre" of this narrative — which underlies all the superficial structures that can be found in *Sylvie* — would consist of a very specific type of Bildungsroman, namely the "initiation novel" (roman d'initiation). From this point of view, *Sylvie*'s narrative would imply a mythopoetics by which a female archetype is declined through more or less detailed typical forms: *Sylvie*, *Adrienne* and *Aurélie* would thus represent the irradiations or traces of the same mythic archetype. The symbolic encounters with the female characters — Nervalian chimeras — would designate a path of knowledge, as the last chapter clearly shows. It is a journey that could be summarised in three ideal, but not necessarily consecutive, stages: the experience of the real (*Sylvie*), the ideal (*Adrienne*) and the disenchantment (*Aurélie*). Through this initiatory journey, the Nervalian lover would finally reach a kind of philosophical quietude, laden with bitterness though fortified by the wisdom of the maturity, a calm that only wavers to turn, but only for a moment, to an ancient dream of bliss: «There was happiness perhaps; however...» (*Sylvie*, XIV.3).

**Abstract:** *La nouvelle Sylvie de Gérard de Nerval est un récit complexe qui a inspiré un grand nombre de lectures et d'interprétations. Cet article s'interroge sur la structure profonde du récit nervalien tout en parcourant les principales approches critiques de l'œuvre, notamment narratologiques, poétiques et symboliques. Contrairement à la réflexion de Franck Paul Bauman, le texte ne se présenterait pas « comme une recherche du temps perdu, où le temps se révèle perdu à jamais », mais plutôt comme un récit visant une recomposition des souvenirs du personnage à travers certaines étapes fondamentales de sa vie. Ce processus de recomposition parviendrait à accomplir une série de révélations qui ont à la fois une fonction symbolique et diégétique. Cette technique narrative joue, enfin, sur deux champs, en tant que mécanisme qui structure toute la narration. D'un côté, à travers ses mouvements imprécis, il engendre la structure vague de l'histoire, qui est différente de celle de l'intrigue. De l'autre côté, il représente une astuce pour confondre les voix intra-diégétique et extra-diégétique, à travers des mécanismes de métalepses parfois assez difficiles à saisir. Ce processus vise, dans tous les cas, à donner une dimension organique et une vocation linéaire au récit. Bien que le décalage entre le temps de l'intrigue et celui de l'histoire joue un rôle majeur dans la composition de *Sylvie* (comme l'a remarqué Umberto Eco), cela semble avoir une valeur uniquement fonctionnelle et constituante, plutôt que structurante et fondatrice. Quelle serait donc la « structure profonde » de ce récit nervalien ? Les lectures symboliques de Jean Richer ou de Georges Poules, les analyses narratologiques d'Umberto Eco, les remarques stylistiques et poétiques de Jean-Nicolas Illouz, parmi d'autres, témoignent d'un récit extrêmement complexe dont on ne parvient pas à saisir les trames structurantes. Le « genre naturel », à la base de toutes les structures superficielles qu'on peut relever dans *Sylvie*, consisterait dans un type très particulier de roman de formation, à savoir le roman initiatique. De ce point de vue, le récit de *Sylvie* impliquerait une mythopoïétique par laquelle un archétype féminin se décline à travers des formes typiques plus ou moins détaillées : *Sylvie*, *Adrienne* et *Aurélie* représenteraient ainsi des irradiations ou traces du même archétype mythique. Les rencontres symboliques avec les personnages féminins – les chimères nervaliennes – désigneraient un parcours initiatique de connaissance, comme en témoigne clairement le dernier chapitre. Il s'agit d'un cheminement qu'on pourrait synthétiser en trois étapes idéales, mais non nécessairement consécutives : l'expérience du réel (*Sylvie*), de l'idéal (*Adrienne*) et du désenchantement (*Aurélie*). À travers ce parcours initiatique, l'amoureux nervalien aboutirait enfin à une sorte de quiétude philosophique, chargée d'amertume bien que fortifiée par la sagesse de la maturité, un calme qui n'oscille plus que pour se tourner, mais un instant seulement, vers un ancien rêve de félicité : « Là était le bonheur peut-être ; cependant... » (*Sylvie*, XIV.3).*

*Un singolare fenomeno psichico: Profumo di Luigi Capuana*, di Dario Stazzone..... pp. 47-72

**Abstract:** *This article focuses on Luigi Capuana's second novel, Profumo, published in volume in 1892, and aims at highlighting the originality of its content, irrespective of the uncertainties in its structure. Analysing an unusual "psychic phenomenon", Capuana reframes the bourgeois triangulation pattern, recovers osmological suggestions, touches on topics that are the focus of freudian research (of which he had no direct knowledge), from hysteria to the cathartic function of language. The representation of masculine pathology – fully and maturely portrayed in his last novel, Il Marchese di Roccaverdina – constitutes a further element of originality in Capuana's work.*

«Uccidere l'Angelo del focolare»: un riscatto per "donne zanzare" nella Stanza di Virginia Woolf, di Maria Panetta..... pp. 73-96

**Abstract:** *The essay focuses on A Room of One's Own by Virginia Woolf, published in 1929, but traces the main themes of that narrative in other writings by the author, published in newspapers or magazines especially previously. The analysis recalls the female condition of subjection to male power before the nineteenth century, also alluding to the*

*Querelle des femmes debated between the fifteenth and seventeenth centuries. Woolf's literary tastes emerge and her conception of writing is outlined. The essay also underlines her pragmatic conviction of the need, for a woman who wants to become a writer, to also have a space in which to isolate herself and concentrate.*

*Ambientalismo e umanitarismo nel diario bellico di De Lollis*, di Giovanni Di Iacovo..... pp. 97-112

Abstract: *Between 1923 and 1927 Cesare De Lollis, writer and philologist, observed the physical, socio-economic and cultural reality of Abruzzo, representing it through meditated glimpses of the nature and the human intervention in it. These writings make up the Reisebilder, originally published in the magazine «La Cultura», then collected by Benedetto Croce in a posthumous volume with other writings. In 1955, De Lollis wrote one of his fundamental works, Taccuino di Guerra (War Notebook) where, alongside the more minute notations which reflect his commitment as an officer, there are countless notations, which reveal the soul of the poet, his gaze and his political vision. This paper intends to deepen the interconnections between the geography and the narrative present in these two works by De Lollis, deepening the different role of the gaze in the conditions of war and peace of the author and using a geographical-historical methodology based on the concept of area, which draws on the studies on the subject carried out primarily by Dionisotti, then taken up and expanded by Asor Rosa. The elements of the style used by De Lollis that lead him to be lexically in tune with the integrity of the visited places will be analyzed. The areas are the Alto Adige of his summer holidays, the native land of Abruzzo, which has a central role, and the wanderings through the Roman countryside and the Alban Hills. An examination of the Delollisian odeporic notes will verify the recurrence of various landscape epiphanies. The paper intends to investigate also the relationship between the places of war, the narration of the landscapes and the socio-political analysis of the war made by the author.*

*Tra fatti e finzioni: Il Caso Amari, giallo metalettico di Leonida Rèpaci*, di Monica Lanzillotta..... pp. 113-31

Abstract: *Il caso Amari by Leonida Rèpaci is a non-canonical detective novel, starting from the very complex structure that, in homage to Pirandello, is presented as a theatrical canovaccio. The plot lives in the metalectic dimension, both because Rèpaci himself enters the fiction as a character, and because, thanks to the expedient of the séance, the parallel world (that of the afterlife) where the deceased Amleto Amari lives invades the real space. Moreover, Rèpaci, through a dense intertextual game, establishes a strong resemblance with the invented character of Amari and, precisely for this reason, the novel falls within what Lejeune defines as the "autobiographical space" and can be considered Rèpaci's testament.*

*Ecologia del sé e letteratura per l'infanzia. Per uno spazio ecopedagogico di riflessione*, di Alessandro Gaudio..... pp. 132-56

Abstract: *Faced with the need to develop an Ecopedagogy that does not remain scholastic Ecologism and that takes into account human rights and those ones of the earth, social justice and environmental justice, in equal measure, the author considers the ways in which authors such as Silvio D'Arzo, Mario Lodi and Giovanni Arpino, in some of their works for children, have made evident the importance of the individual's creativity and conscience against machine and power: creativity and consciousness that lead to really encounter the environment, the nature, the reality, to discover the need to live moment by moment and that allow us to infer the peculiar features, still useful today in a culturally delimited but globalized social context marked by the theme of domination and by the opposing one of liberation, of this special narrativity. These are works that stay spontaneously in nature, as only children can do, reaching in this way an original representation, never taken for granted or deprived, both on a perceptive and on an emotional level.*

*Variazioni bibliche nella poetica femminile del Novecento*, di Stefania Segatori..... pp. 157-77

Abstract: *This essay examines the presence of the sacred in the most important Italian poetesses of twentieth century and early 2000s. It highlights the biblical echoes in some Italian female poets such as Elena Bono, Cristina Campo, Margherita Guidacci, Franca Grisoni, Alda Merini, Antonia Pozzi, Amelia Rosselli, Patrizia Valduga. The poems analyzed questions the present, also drawing on the great symbolic imaginary of the Bible, revisiting the most classic biblical motifs (the desert, the water, the salt, the mountain), or inventing dialogues of characters retrieved from the Gospels. The manifestation of the "Great Code" in these authors is always a tangible God; Jesus Christ is an historical event and a fleshy presence at the same time.*

*Imre Toth: la creazione matematica, il cosmo e la libertà del soggetto*, di Nunzio Allocca..... pp. 178-87

Abstract: *This essay deals with Imre Toth's research on the history of non-Euclidean geometry. Before Einstein's formulation of the General Theory of Relativity, the famous logician Gottlob Frege rejected modern non-Euclidean geometries as frivolous theories. Toth's works has retraced their ancient origins, and shown that mathematical discussion of foundations in Plato's Academy and in Aristotle was combined with an investigation into ethics and freedom.*

*Bruno Maier, una vita da letterato: un breve profilo a cento anni dalla nascita*, di Lorena Lazarić..... pp. 188-95

Abstract: *A tribute to the great Trieste critic in the centenary of his birth to commemorate his great commitment to bringing authors of Istrian, Trieste and Italian literature closer and known to the public.*

*Lasciamoci il futuro alle spalle. La concezione del tempo fra antichi e contemporanei*, di Salvatore Alessandro Scibetta..... pp. 196-219

Abstract: *The article contains a linguistic analysis of the most common terms and expressions which the Romans used to refer to the temporal dimension. Starting from the conviction that every language expresses a certain conception of the world, the article proposes a motivated comparison between the Roman conception, considered linked to an archaic and traditional conception of the time, and the modern one, already emerging in the bosom of same Latinity. We contemporaries perceive time in an almost opposite way to that expressed by Roman culture, at least the archaic and republican one, but we do so using terms that etymologically are linked to that. In this way we should face with a sort of cognitive short circuit that allows us, on the one hand, to keep distance between us and them, in a culture sense, on the other hand, to stimulate some critical reflections on the contemporary epistemological horizon and its continuous projection forward in the future, perhaps only apparent.*

*Pandemie, glossari e visioni: il Realismo Terminale e la poesia di Giuseppe Langella*, di Stefania Segatori..... pp. 220-42

Abstract: *This essay examines a new Italian poetic current, The Terminal Realism, and its main authors, topics and stylistic features. It highlights the modernity of the poems which, inspiring to the traditional poetic forms, intends to propose a new art of the present time, between a lost humanity and another to conquer. Especially with regards to Giuseppe Langella poems, one of the founding fathers of the Terminal Realism, this article analyses the vision and the language of the poet, who stands out for the important themes suggested (the deepest anthropological transformations of our century, the social inequality, the risks of the climate change, the tragedy of wars and consequent exodus of refugees) and his bitter irony.*

**Storia dell'editoria..... p. 243**

*Il marchio Rizzoli e la collana «Sidera» (1947-1971)*, di Maria Peluso..... pp. 245-70

Abstract: *«Sidera» is a collection of biographies and novels, which was published by Rizzoli Publishing House from 1947 to 1971. Any reference literature and overall literary criticism about «Sidera» has always been quite bare and limited, mainly due to the fact that this collection never played a pivotal role within the publishing choices and the management decisions carried out by Casa Rizzoli. Furthermore, the lack of a catalogue of the series has prevented a more extensive and accurate analysis. The following archives and collections have all been essential for the findings of facts, events as well as the external and internal relationships of Casa Rizzoli: Archivi Milanesi, "A.L.I. (Agenzia Letteraria Internazionale)/ Erich Linder", "Domenico Porzio" at Fondazione Arnoldo and Alberto Mondadori, Archivio Rizzoli at Fondazione Corriere della Sera, "Giuseppe Monanni" Archive at "Centro Apice. Archivi della Parola dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale" at Milan University.*



**Inediti e traduzione..... p. 271**

*Per un ritratto di Max Jacob degli anni Venti secondo Emilio Cecchi: saggi dimenticati e lettere inedite*, di Laura Giurdanella..... pp. 273-90

Abstract: *After more than ten years from the last survey on the reception of Max Jacob's work in Italy, an essay seems to have escaped the analysis of both Jacobian and Italian scholars. It deals with an article written by Emilio Cecchi in the Italian journal «La Tribuna». After that, a series of unpublished letters and one translation on the Belgian literary review «Le Disque Vert» testify to mutual esteem and appreciation. What is certain is that the Italian essay offers an interesting interpretation of Jacob's 1920s production.*

**Recensioni..... p. 291**

*Il Decameron di Pasolini storia di un sogno* di Carlo Vecce (2022), di Carmine Chiodo..... pp. 293-97

*Il giudice, sua madre e il basilisco* di Pantaleone Sergi (2022), di Alessandro Gaudio..... pp. 298-301

*Catalogo dei silenzi e delle attese* di Claudio Morandini (2022), di Norma Stramucci..... pp. 302-303

Recensione di Roberto Carnero, *Pasolini. Morire per le idee* (2021), di Carmine Chiodo..... pp. 304-308

*I Luigi di Francia* di Carlo Emilio Gadda, a cura di Marina Bertoldi (2021), di Edoardo Panei..... pp. 309-12

**Contatti ..... p. 313**

**Gerenza ..... p. 315**

## *Imre Toth: creazione matematica, il cosmo e la libertà del soggetto*

### *Il soggetto e la sua libertà*

La recente pubblicazione bilingue italiano/inglese del volume di Imre Toth e Gaspare Polizzi *Il soggetto e la sua libertà. The subject and its freedom* (a cura di Fabio Gembillo, Messina, Armando Siciliano Editore, 2022) offre una testimonianza preziosa sulla vita e l'opera di Imre Toth (1921-2010), matematico e filosofo ebreo di fama internazionale, il cui centenario della nascita è stato celebrato con diverse iniziative<sup>1</sup>. Il volume ripropone l'intervista biografico-teorica di Polizzi a Toth, pubblicata inizialmente nel settembre 2004 sulla rivista «Iride». Nata da un incontro tenutosi il 29 settembre 2002 a Roma, l'intervista ha conosciuto una complessa gestazione, segnata da continue revisioni, come Polizzi racconta nella sua introduzione, prima che Toth si dichiarasse soddisfatto e desse il consenso alla stampa. L'infaticabile acribia di Toth era d'altronde ben nota: le sue rivoluzionarie ricerche sulle tracce nell'opera di Aristotele dell'esistenza di geometrie non-euclidee (se non addirittura *anti*-euclidee), la sua originalissima ricostruzione e interpretazione dell'irrazionale matematico in Platone sono fondate su una gigantesca e puntigliosa impalcatura di citazioni di fonti e commentari, che hanno aperto nuovi spazi per l'esame dei rapporti tra storia delle matematiche, logica e filosofia<sup>2</sup>.

D'impronta inseparabilmente storica e teoretica, la vita intellettuale di Toth è stata tragicamente segnata dallo sterminio degli Ebrei in Europa nella prima metà del Novecento. In apertura dell'intervista Polizzi ricorda la drammatica esperienza della

---

<sup>1</sup> Segnalo in particolare il convegno internazionale *Omaggio a Imre Toth*, svoltosi presso l'Università degli studi di Messina il 2-3 febbraio 2022.

<sup>2</sup> Cfr. in particolare I. TOTH, *Aristotele e i fondamenti assiomatici della geometria. Prolegomeni alla comprensione dei frammenti non-euclidei nel «Corpus Aristotelicum» nel loro contesto matematico e filosofico*, introduzione di G. Reale, Milano, Vita e Pensiero, 1998; ID., *Lo schiavo di Menone: il lato del quadrato doppio, la sua misura non-misurabile, la sua ragione irrazionale: commentario a Platone, "Menone" 82 B-86 C*, presentazione di G. Reale, Milano, Vita e Pensiero, 1998; ID., *Platon et l'irrationnel mathématique*, Paris, Édition de l'éclat, 2011; trad. it. *Le sorgenti speculative dell'irrazionale matematico nei dialoghi di Platone*, a cura di R. Romani e P. Pagli, Pisa, ETS, 2018.

prigionia e dei campi di concentramento a cui Toth è miracolosamente sopravvissuto (diversa fu la sorte toccata ai suoi genitori, ambedue deportati e uccisi ad Auschwitz) durante la Seconda guerra mondiale.

La sua famiglia, i Roth, di origine ebraica, era sfuggita nel 1919 al *pogrom* in Ungheria rifugiandosi a Szatmar (oggi Satu Mare), al confine con la Romania. La persecuzione antisemita aveva conosciuto vasta diffusione anche nell'Europa dell'Est: come ricorda Toth,

negli anni Venti, immediatamente dopo la prima guerra mondiale, in Ungheria furono emanate le prime leggi razziali della storia; per questo motivo vi fu una grande migrazione di matematici, di fisici, di psicologi e di scienziati ebrei in America (John von Neumann, Theodore von Kármán, Edward Teller, Leo Szilard, Eugene Wigner...), tra i fisici emigrati negli Stati Uniti ci sono ben sei o sette premi Nobel di origine ungherese. In Ungheria – come più tardi in Germania – la legislazione razzista si è dimostrata essere il più forte mezzo di contro-selezione spirituale: questi paesi si sono sbarazzati di colpo dei migliori uomini di scienza e di cultura<sup>3</sup>.

Manifestazioni di disprezzo e di odio contro gli ebrei hanno continuamente segnato la nostra storia, ricorda Toth nel saggio *Être Juif – Après l'Olocauste*; esse furono veicolate da un gran numero di autori, inclusi alcuni tra i più eminenti scienziati e filosofi. E ciò non riguardò solo la Germania nazista e l'Italia fascista. Lo dimostra, tra gli altri, il caso del fisico ed epistemologo francese Pierre Duhem (1861-1916). Scrive Toth:

Tutti gli argomenti razzisti diretti contro «la fisica e la matematica ebraiche» da parte di una celebre letteratura scientifica del Terzo Reich, li si trova nel 1916 nella penna del celebre fisico ed epistemologo Pierre Duhem. Ma questa volta l'argomento è applicato alla *Science allemande*, titolo del suo libro tanto malvagio quanto stupido [...]. Sostituite, nel libro di Duhem alla parola «tedesco» la parola «ebreo» ed otterrete i testi firmati da Premi Nobel, come Philipp Lenard e Johannes Stark, da grandi professori come Ludwig Bieberbach, Bruno Thüring e Hugo Dingler e tanti altri, infatti, Einstein, Minkowski ed il grande matematico che fu Carl Gustav Jakob Jacobi sono ritualmente citati come i protagonisti della fisica e della matematica ebraiche, «microbi virulenti d'un processo di decomposizione della scienza tedesca». Rileggendo questi testi – una montagna di lordure così oscene, che non oso riprodurle – mi sento invaso da un

---

<sup>3</sup> I. TOTH-G. POLIZZI *Il soggetto e la sua libertà. The subject and its freedom*, a cura di F. Gembillo, Messina, Armando Siciliano Editore, 2022, p. 27.

sentimento in cui alla repulsione si mescola la pietà: come sono potuti cadere così in basso, quei grandi uomini di scienza e lettere?<sup>4</sup>

Nel proprio *Testamento politico* (1924) Gottlob Frege, il padre della filosofia matematica contemporanea, espresse senza remore convinzioni razziste e antisemite.

Il pensiero di Frege – considerato come l’antesignano della filosofia analitica novecentesca, e celebrato come il più grande logico dopo Aristotele – è sottoposto da Toth a una serrata critica frontale in uno dei suoi più noti e polemici volumi, *La filosofia matematica di Frege*, che ha per sottotitolo l’inequivocabile *Una restaurazione filosofica e una controrivoluzione scientifica*<sup>5</sup>. Frege rappresenta per Toth l’emblema del rifiuto categorico delle geometrie non-euclidee, non «un semplice avvenimento aleatorio», ma al contrario «conseguenza necessaria di un intero sistema di pensiero»<sup>6</sup>. Il «genio logico» di Frege gli ha permesso di svelare i presupposti delle teorie di numeri irrazionali e dei fondamenti assiomatici della geometria, così come

l’incompatibilità di quest’avanzamento del pensiero matematico con i principi della logica classica che poi erano i suoi stessi principi. Ma furono soprattutto i suoi principi etici, il suo tradizionalismo intransigente [...], nonché la sua fedeltà incrollabile ai principi metafisici dei tempi passati che lo determinarono ad opporsi fermamente a ciò che designava sarcasticamente con la formula “la matematica moderna”, la quale, secondo le sue previsioni, avrebbe contaminato la scienza con quella malattia fatale che egli chiamò *morbis mathematicorum recens*<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> I. TOTH, *Être Juif – Après l’Olocauste*, in *La Shoah tra interpretazione e memoria*, a cura di P. Amodio, R. De Maio e G. Lissam, Napoli, Vivarium, 1998, disponibile anche a sé stante in edizione bilingue italiano-francese in I. TOTH, *Essere Ebreo – Dopo l’Olocausto*, a cura di B. M. D’Ippolito, Postilla di B. Romani, Fiesole, Edizioni Cadmo, 2002, pp. 35-37.

<sup>5</sup> I. TOTH, *La philosophie mathématique de Frege. Restauration philosophique et contre-révolution scientifique*, in ID., *Liberté et vérité. Pensée mathématique et spéculation philosophique*, Paris–Tel Aviv, Éditions de l’éclat, 2009, pp. 61-142; trad. it. di T. Orlando, *La filosofia matematica di Frege. Una restaurazione filosofica e una controrivoluzione scientifica*, Macerata, Quodlibet, 2015.

<sup>6</sup> Ivi, p. 11.

<sup>7</sup> Ivi, p. 10.

Il rifiuto di Frege fece epoca nei primi due decenni del Novecento, proprio mentre veniva elaborandosi la teoria einsteiniana della relatività, che avrebbe rimesso in discussione i rapporti tra matematica, fisica e filosofia, ridefinendo il concetto di simultaneità temporale e negando la struttura idealmente euclidea dello spazio stesso.

### ***La teoria della relatività di Einstein e il dibattito sulle geometrie non-euclidee***

Spazio, tempo, matematica e universo: temi squisitamente relativistici, che hanno sempre affascinato Toth. È infatti studiando la teoria einsteiniana della relatività che Toth si è interessato alle geometrie non-euclidee, alla loro bimillenaria sommersione nel corso della storia, sino all'improvvisa esplosione negli anni Venti dell'Ottocento. La tesi della validità assoluta della geometria euclidea aveva trovato la sua più compiuta espressione nell'*Estetica trascendentale* kantiana come insieme di giudizi sintetici a priori universalmente e necessariamente validi degli oggetti di esperienza. Con i lavori di Carl Friedrich Gauss (1777-1855), Nikolai Lobacevskij (1792-1856) e Bernhard Riemann (1826-1866) la costruzione delle geometrie non-euclidee fu, al contrario, accompagnata da una chiara presa di posizione empiristica riguardo alla questione, che veniva a porsi con la ricerca di assiomi sostitutivi a quello euclideo delle rette parallele, di quale fosse da considerare la descrizione del mondo fisico tra i vari nuovi sistemi geometrici. La svolta nella discussione si ebbe con l'elaborazione da parte di Henri Poincaré (1854-1912) di una concezione definita «convenzionalistica», originariamente formulata per i soli assiomi della geometria, e poi estesa anche ai principi più generali della fisica. La posizione di Poincaré maturò in polemica con quella del giovane Bertrand Russell, il quale, in un saggio del 1897 sui fondamenti della geometria, aveva sostenuto su basi empiriche il carattere euclideo dello spazio, negando invece su base a priori la realtà fisica degli spazi a curvatura variabile<sup>8</sup>. Le tesi di Poincaré – raccolte nei volumi *La science et l'hypothèse* del 1902, *La valeur de la science* del 1905, e *Science et méthode* del 1909

---

<sup>8</sup> B. RUSSELL, *An Essay on the Foundation of Geometry*, Cambridge, Cambridge University Press, 1897.

–, che avrebbero avuto grande influenza nell’epistemologia del Novecento, possono essere così riassunte: a) la possibilità di sistemi geometrici tra loro alternativi dimostra che gli assiomi della geometria non sono principi sintetici a priori né derivano da fatti sperimentali, ma vanno considerati come convenzioni o definizioni mascherate, potendosi le varie geometrie assimilare a sistemi linguistici, alcuni dei quali reciprocamente intraducibili; b) lo spazio costituisce un continuo primitivamente amorfo, ovvero non si danno esperienze che possano dirimere la questione di quale sia la metrica dello spazio fisico; c) l’esperienza gioca un ruolo nell’origine e nella scelta di una particolare geometria, i cui principi derivano da generalizzazioni empiriche idealizzate prima di divenire convenzionali. Tale scelta, in ogni caso, resta sempre qualcosa di “libero”, ovvero è limitata soltanto dalla necessità di evitare ogni contraddizione. Non avrebbe, dunque, senso affermare che una geometria è vera o falsa, perché essa può essere solo più o meno “comoda” di un’altra: la geometria euclidea è la più comoda e semplice in rapporto alle altre, ed è quella che si accorda meglio con le proprietà dei solidi naturali<sup>9</sup>.

La discussione sulle geometrie non-euclidee fu riorientata dal dibattito originatosi dall’inattesa prima formulazione della teoria einsteiniana della relatività, risalente al 1905, che nella versione estesa del 1916 rifiutava la metrica euclidea come descrizione geometrica dello spazio fisico nella sua generalità, pur continuando a riconoscerle una validità approssimata per porzioni limitate di spazio. La teoria della relatività generale si fondava, infatti, sulla geometria differenziale post-riemanniana e sugli sviluppi del calcolo tensoriale apportati da Elwin Christoffel (1829-1900), Gregorio Ricci-Curbastro (1853-1925) e Tullio Levi-Civita (1873-1941), segnando di fatto l’emancipazione della macrofisica dalle nozioni metriche intuitive della geometria euclidea e l’abbandono della concezione newtoniana dello spazio e del tempo come cornici autonome dell’accadere fisico. La relatività einsteiniana smentiva, dunque, clamorosamente la previsione di Poincaré che la geometria euclidea, per ragioni di maggiore semplicità matematica, sarebbe stata

---

<sup>9</sup> «La geometria non è vera, ma comoda»: H. POINCARÉ, *La science et l’hypothèse*, Paris, Flammarion, 1902; trad. it. *La scienza e l’ipotesi*, Firenze, La Nuova Italia, 1950, p. 92.

preferita a qualunque geometria non euclidea, mostrando che una maggiore complessità geometrica può essere compensata dalla semplificazione e dall'unificazione che essa può comportare nella formulazione del complesso delle leggi fisiche. In una conferenza su *Geometria ed esperienza* tenuta presso l'Accademia Prussiana delle Scienze di Berlino nel 1921, anno per il quale gli sarebbe stato assegnato il Nobel per la Fisica oltre che anno di nascita di Imre Toth, Einstein affrontava la questione della natura delle proposizioni matematiche e quella della determinabilità empirica della geometria. Su quest'ultimo punto Einstein prendeva esplicitamente le distanze dal convenzionalismo di Poincaré, affermando l'esistenza di ragioni sperimentali, come ad esempio l'allora appena comprovato fenomeno della deflessione della luce ad opera dei campi gravitazionali, ragioni che consentono di parlare legittimamente di una metrica non-euclidea, quella riemanniana, del continuo spazio-tempo a quattro dimensioni. Sul primo punto, quello della natura assolutamente certa e indiscutibile delle proposizioni matematiche<sup>10</sup>, Einstein rielabora alcuni dei temi sviluppati nell'assiomatica di David Hilbert (1862-1943), sostenendo che «nella misura in cui le proposizioni matematiche si riferiscono alla realtà, esse non sono certe; e nella misura in cui esse sono certe, non si riferiscono alla realtà». Il rapido progresso determinato dal procedere assiomatico delle matematiche post-euclidee deriva dall'aver separato l'aspetto logico-formale dal suo contenuto obiettivo o intuitivo: quegli assiomi, afferma Einstein, sono «libere creazioni della mente umana. Tutte le altre proposizioni della geometria sono deduzioni da quegli assiomi»<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> «Come è possibile che le matematiche, le quali dopo tutto sono un prodotto del pensiero umano, dipendente dall'esperienza, siano così ammirevolmente adatte agli oggetti della realtà? È forse la ragione umana, indipendentemente dall'esperienza, e solo col pensiero, capace di toccare a fondo le proprietà del reale?»: A. EINSTEIN, *Geometria ed esperienza*, in ID., *Idee e opinioni*, Milano, Schwarz, 1958, p. 220.

<sup>11</sup> Ivi, p. 221.

### ***Il tempo, il cosmo e le frontiere della logica***

Ad Einstein Imre Toth rinvia direttamente in alcuni cruciali passi del volume *La filosofia e il suo luogo nello spazio della spiritualità occidentale*, che riassume le sue posizioni insieme epistemologiche, etiche e ontologiche, apparso nel 2007 in edizione italiana a cura di Romano Romani<sup>12</sup>. Nel folgorante incipit si legge:

La filosofia non è mai stata e non sarà mai una scienza. Tuttavia è un sapere: il sapere del soggetto a causa e per mezzo del soggetto. Territorio autonomo dell'essere, il fondamento ontico del soggetto è il sapere di sé. Dominio non spaziale della riflessività assoluta, l'autonomia del suo essere istituisce la presenza della libertà dentro lo spazio cosmico<sup>13</sup>.

Il concetto di tempo elaborato dalla teoria della relatività istituisce secondo Toth un nuovo rapporto tra creazione matematica, universo e libertà del soggetto. Nel paragrafo *Il Me – centro dell'universo* Toth osserva che «per essere l'universo non ha bisogno di essere saputo: esiste, sussiste nell'istante dell'eterno presente, senza sapersi. Che un soggetto che conosce sia presente o no nell'universo, poco importa; l'universo esiste, sussiste nell'istante dell'eterno presente, senza sapersi»<sup>14</sup>. La modalità d'esistenza del tempo è quella dell'«esser-saputo»: «quando il soggetto sa il passato, dunque, sa se stesso; pensa a un non-essere che non esiste in nessun altro luogo che non sia l'intimità del suo presente pensiero»<sup>15</sup>.

Tempo e soggetto conoscente: la teoria della relatività ristretta formulata da Einstein nel 1905 aveva sottoposto a profonda revisione il concetto classico di tempo mediante una definizione puramente procedurale della simultaneità, che mostrava l'inscindibile rapporto fra tempo e velocità dei segnali elettromagnetici con cui era effettuabile la sincronizzazione di orologi fra loro distanti, eliminando ogni contrasto

---

<sup>12</sup> Il volume è stato pubblicato in lingua francese nel 2009 come prima parte di *Liberté et vérité. Pensée mathématique et spéculation philosophique* (vedi *supra*, nota 5), la cui seconda parte è dedicata alla filosofia della matematica di Frege.

<sup>13</sup> I. TOTH, *La filosofia e il suo luogo nello spazio della spiritualità occidentale*, Torino, Einaudi, 2007, p. 23.

<sup>14</sup> Ivi, p. 33.

<sup>15</sup> Ivi, p. 35.



tra il principio galileiano della somma delle velocità e quello della costanza della velocità della luce, indipendentemente dallo stato di moto della sorgente<sup>16</sup>. Ciò aveva consentito ad Einstein una coerente strutturazione dei principi dell'elettrodinamica dei corpi in movimento senza alcun riferimento a un tempo unico, assoluto, per tutti gli eventi fisici<sup>17</sup>. Agli occhi di Toth – secondo un procedere ermeneutico che gli è tipico, quello del “palinsesto”, che sovrappone testi istituendo un dialogo all'apparenza “surreale” tra voci disparate e temporalmente diverse<sup>18</sup> –, il postulato fondamentale della teoria della relatività ristretta, ovvero che l'universo non ha un sistema di riferimento privilegiato, un centro in quiete assoluta, fa riaffiorare un antico sapere, quello della sapienza ermetica, secondo cui «*l'universo è una sfera infinita della quale il limite estremo non è in nessuno luogo; il centro è ovunque*»<sup>19</sup>. È un *topos*, questo, ben noto agli studiosi di filosofia e teologia medievale e rinascimentale, che si ripresenterà nel dibattito post-copernicano<sup>20</sup>. Il soggetto, afferma Toth commentando Einstein, è il centro dell'universo:

L'universo non ha un sistema di riferimento privilegiato, non ha un centro in assoluto riposo che possa servire alla definizione e determinazione di una velocità supposta assoluta di movimento. Il centro dell'Universo è ovunque si trovi un sistema di riferimento, un osservatore, equivalente a qualsiasi altro. Il centro non è né la Terra né il Sole – è l'Uomo, il centro dell'universo è il soggetto. Il soggetto, ogni soggetto, è punto che dà origine a un sistema di riferimento inerziale con il quale sono in rapporto – al quale sono rapportati – gli avvenimenti dell'Universo. Ovunque sia, dunque, è l'Osservatore, il Me, il centro dell'Universo<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> Riporta Toth al riguardo: «Secondo uno dei postulati della *Teoria della relatività*, la sincronia non esiste, non ha alcun senso oggettivo, la simultaneità temporale non esiste che in rapporto a un sistema di riferimento inerziale; un osservatore, dunque, identico al soggetto cognitivo. Due avvenimenti strettamente simultanei in rapporto a un osservatore, non lo sono più in rapporto a un altro soggetto»: ivi, p. 38.

<sup>17</sup> Cfr. P. GALISON, *Einstein's Clocks, Poincaré's Maps. Empires of Time*, New York, Norton, 2003; trad. it. *Gli orologi di Einstein, le mappe di Poincaré. Imperi del tempo*, Milano, Cortina, 2004.

<sup>18</sup> Cfr. in particolare I. TOTH, *Non! Liberté & Verité – Creation & Negation*, Paris, Édition de l'éclat, 2009; trad. it. *No! Libertà e Verità – Creazione e Negazione. Palinsesto di parole e immagini*, Prefazione di G. Reale, Milano, Bompiani, 2003.

<sup>19</sup> I. TOTH, *La filosofia e il suo luogo nello spazio della spiritualità occidentale*, op. cit., p. 38.

<sup>20</sup> Cfr. A. KOYRÉ, *From the Closed World to the Infinite Universe*, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1957; trad. it. *Dal mondo chiuso all'universo infinito*, Milano, Feltrinelli, 1970.

<sup>21</sup> I. TOTH, *La filosofia e il suo luogo nello spazio della spiritualità occidentale*, op. cit., pp. 38-39.

Ognuno si trova al centro di un «involucro cosmico sferico», contrassegnato ovunque dagli «ora» sincronizzati relativamente a un sistema di riferimento inerziale, ovvero secondo Toth all'«osservatore»:

Nel firmamento, *ora*, vediamo un sole che si trova in un passato di otto minuti; immediatamente accanto e simultaneamente, vediamo una stella che è situata in un passato vecchio di mille o più milioni di anni. Il passato si spalanca davanti ai nostri occhi come il paesaggio che ci circonda [...]. Sotto i nostri occhi si dispiega *ora* lo spettacolo celeste di passati diversi che sono tutti *simultaneamente presenti* nel sapere del soggetto cognitivo: in rapporto al soggetto terrestre, il passato di otto minuti è sincronico al passato di migliaia e miliardi di anni. Per un altro soggetto, posto originariamente in un altro sistema di riferimento dell'Universo, la simultaneità dei passati presenterà, *ora*, un'altra immagine sincronica. Ormai il soggetto, il sapere, l'intelletto. Ormai il soggetto del sapere, l'intelletto, divengono componenti esistenziali dell'essere. Il soggetto si intreccia nell'intima tessitura dell'Universo, diviene fenomeno cosmico come le stelle, le galassie, come la luce, come la gravitazione. Il Me diviene fattore cosmico trascendentale, ma non meno reale del mondo. Il sapere diviene sostanza cosmica<sup>22</sup>.

«Con il tempo, il soggetto investe il cosmo di una quarta dimensione»: il paradosso spazio-temporale del Me rivela una strana «topologia», sostiene ancora Toth, che non era sfuggita all'attenzione di Blaise Pascal (1623-1662) quando affermava, in uno dei suoi più celebri frammenti: «per mezzo dello spazio, l'universo mi comprende, per mezzo del pensiero, sono io che lo comprendo»<sup>23</sup>. Il soggetto, conclude Toth, «è il luogo proprio del paradosso logico all'interno dell'universo»:

Il Me rifiuta di sottomettersi alla tirannia della logica, è di fatto incompatibile con la logica. Con il soggetto la riflessività, il paradosso, quindi, si installa nel mondo come fenomeno cosmico altrettanto naturale quanto la gravitazione, il magnetismo o l'elettricità. Ciò che si chiama paradosso, non ha in sé nulla di paradossale, è la condizione d'essere naturale e banale del Me, dominio d'essere della riflessività pura. Il Me è lo spazio naturale del paradosso logico: è il paradosso in sé. Un inferno per la logica. Tanto peggio per la logica! L'incompatibilità del Me con la logica dimostra soltanto che – in opposizione con il programma che guida la potente corrente del pensiero analitico – la Ragione pura è irriducibile alla logica. E nonostante che esso sia il più importante consumatore di logica, l'Universo del sapere matematico è forse il più pertinente testimone di questa irriducibilità<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 41.

<sup>23</sup> Ivi, p. 42. Cfr. B. PASCAL, *Pensées*, fr. 348 (ed. L. Lafuma, Éditions Points 2018); trad. it. *Frammenti*, a cura di E. Balmas, Prefazione di J. Mesnard, Milano, Rizzoli, 1983, p. 174: «Mediante lo spazio l'universo mi comprende e mi inghiotte come un punto: mediante il pensiero lo comprendo».

<sup>24</sup> I. TOTH, *La filosofia e il suo luogo nello spazio della spiritualità occidentale*, op. cit., pp. 42-43.

In sé troppo anguste, le frontiere della logica non sono affatto coestensive ai «confini infinitamente più comprensivi» della ragione. Espressione della libertà, la negazione, l'hegeliana «terrificante potenza del negativo», oltre a essere il segno distintivo della singolarità del soggetto, «è anche la sorgente della creazione di un altro mondo, di un mondo nuovo»<sup>25</sup>. Sullo scoglio delle geometrie non-euclidee si è infranto il progetto logicista dell'antisemita Gottlob Frege, fondato sull'intransigente e imperativa richiesta ai matematici moderni di «chiarezza» e congruenza con i principi della logica classica<sup>26</sup>.

Toth ha mostrato che, ben diversamente da Frege, Aristotele aveva riconosciuto la legittimità di geometrie che negano i fondamenti assiomatici di Euclide: l'opzione per l'una o per l'altra, al pari delle scelte etico-politiche, è determinata in assenza di costrizione logica<sup>27</sup>. La presa di coscienza della libertà, afferma Toth, è una necessità "storica", specifica e immanente allo spirito umano, di cui dopo l'Olocausto ognuno ha il compito di farsi carico:

Essere ebreo – dopo l'Olocausto: un verme si leva dalla polvere, dalla cenere. Dinanzi ai suoi occhi si apre uno spettacolo nuovo: calato il sipario sullo spettacolo della tragedia, la cui realtà sarebbe stata inconcepibile per l'immaginazione poetica degli autori greci e non, il suo sguardo è captato dall'avvento di un'era nuova, che succede alla tragedia: l'era della *catharsis* messa in moto nel pensiero dell'Occidente da questa tragedia unica che fu e resterà per l'eternità l'evento incomparabile che si chiama la Shoah – la *catharsis*, questo lungo lavoro che reca sconvolgimento e purificazione, mediante la pietà e l'orrore, mediante la compassione e il dolore dell'anima futura dell'Occidente<sup>28</sup>.

*Nunzio Allocca*

---

<sup>25</sup> Ivi, p. 81.

<sup>26</sup> I. TOTH, *La filosofia matematica di Frege*, op. cit., p. 23.

<sup>27</sup> Il caso della somma degli angoli del triangolo, uguale oppure non uguale a due angoli retti, è preso significativamente in esame da Aristotele nell'*Etica nicomachea* nell'*Etica eudemia* (cfr. I. TOTH, *Aristotele e i fondamenti assiomatici della geometria*, op. cit., pp. 141 e sgg.).

<sup>28</sup> I. TOTH, *Essere Ebreo – Dopo l'Olocausto*, op. cit., p. 117.